

**Covid-19. Diario settimanale sulla situazione nel mondo  
(aggiornato coi dati disponibili alle 10:30 del 12 giugno 2020)**

Marco Zupi

**1. I dati ufficiali disponibili**

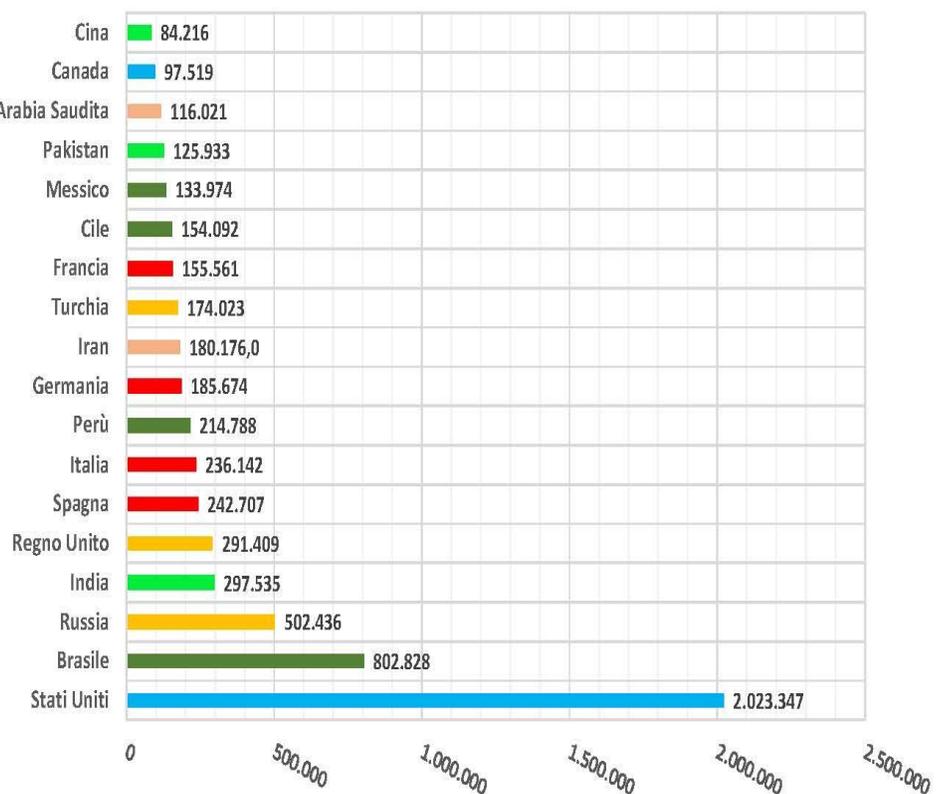
I **dati** resi disponibili alle 13:30 del **12 giugno** sul sito Worldometers registrano **7.623.904** contagi confermati e **424.361** decessi riconducibili al Covid-19.

Tab. 1 - Paesi con il più alto numero totale di contagiati (dati del 12 giugno 2020)

	Numero di casi	% del totale	% cumulata
TOTALE	7.481.063	100,0	
1 Stati Uniti	2.023.347	27,0	27,0
2 Brasile	802.828	10,7	37,8
3 Russia	502.436	6,7	44,5
4 India	297.535	4,0	48,5
5 Regno Unito	291.409	3,9	52,4
6 Spagna	242.707	3,2	55,6
7 Italia	236.142	3,2	58,8
8 Perù	214.788	2,9	61,6
9 Germania	185.674	2,5	64,1
10 Iran	180.176,0	2,4	67
11 Turchia	174.023	2,3	68,9
12 Francia	155.561	2,1	70,9
13 Cile	154.092	2,1	73,0
14 Messico	133.974	1,8	74,8
15 Pakistan	125.933	1,7	76,5
16 Arabia Saudita	116.021	1,6	78,0
17 Canada	97.519	1,3	79,3
18 Cina	84.216	1,1	80,4

America latina e caraibica
America del nord
Asia
Europa (UE)
Europa (non UE)
Vicino e medio oriente

Fig. 1 - Paesi con il più alto numero totale di contagiati (dati del 12 giugno 2020)



Analizzando i dati della ECDC, **gli Stati Uniti hanno superato i 2 milioni di contagi** confermati, con un incremento giornaliero di oltre 22 mila casi, inferiore solo all'incremento giornaliero registrato in Brasile con oltre 30 mila nuovi contagi confermati in 24 ore, pari al 22,2% del totale mondiale di oltre 137 mila contagi confermati nelle 24 ore e che ha portato il numero complessivo di casi confermati di contagio a oltre 800 mila. La Russia ha superato la soglia dei 500 mila contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di quasi 8.800 casi di contagio; l'India ha scavalcato il Regno Unito e ha quasi raggiunto i 300 mila casi confermati di contagio, con un incremento giornaliero di quasi 11 mila casi. A seguire, appunto, il Regno Unito, con oltre 291 mila casi totali di contagi e 1.266 contagi nelle ultime 24 ore, e due stati membri dell'Ue, Spagna e Italia, con quasi 243 mila e circa 236 mila casi totali di contagi, con un incremento giornaliero di casi inferiore in tutti e due i paesi a 400 casi.

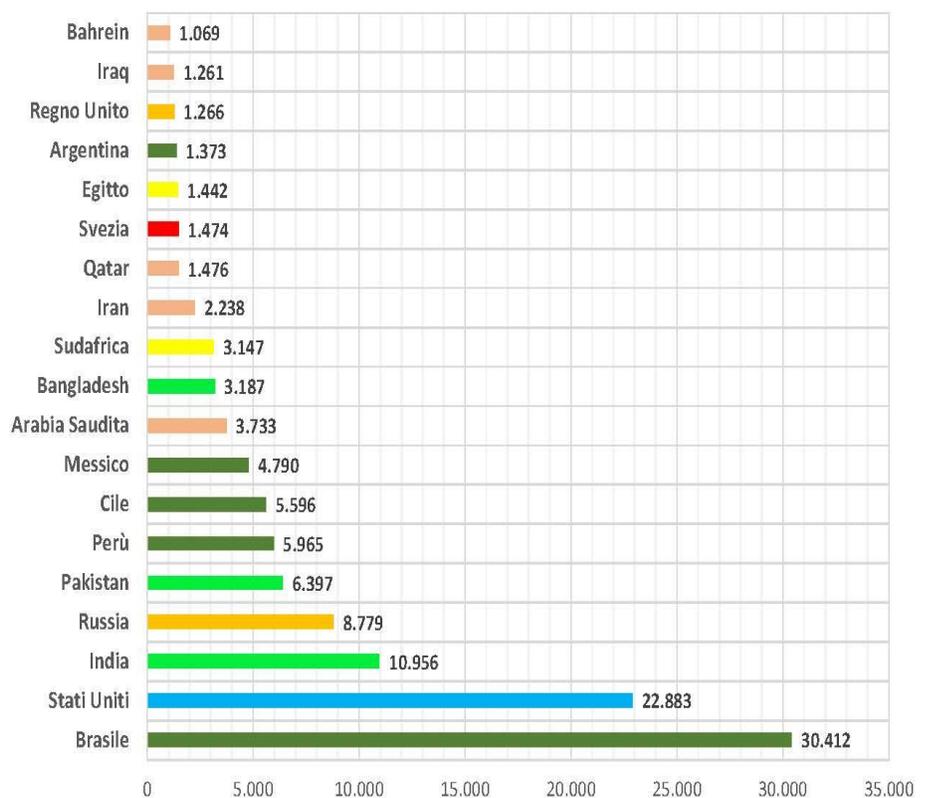
Tab. 2 - Paesi con il più alto numero di contagiati nelle ultime 24 ore (dati del 12 giugno 2020)

	Numero di casi	% del totale	% cumulata
<b>TOTALE</b>	<b>137.075</b>	<b>100</b>	
1 Brasile	30.412	22,2	22,2
2 Stati Uniti	22.883	16,7	38,9
3 India	10.956	8,0	46,9
4 Russia	8.779	6,4	53,3
5 Pakistan	6.397	4,7	57,9
6 Perù	5.965	4,4	62,3
7 Cile	5.596	4,1	66,4
8 Messico	4.790	3,5	69,9
9 Arabia Saudita	3.733	2,7	72,6
10 Bangladesh	3.187	2,3	74,9
11 Sudafrica	3.147	2,3	77,2
12 Iran	2.238	1,6	78,8
13 Qatar	1.476	1,1	79,9
14 Svezia	1.474	1,1	81,0
15 Egitto	1.442	1,1	82,1
16 Argentina	1.373	1,0	83,1
17 Regno Unito	1.266	0,9	84,0
18 Iraq	1.261	0,9	84,9
19 Bahrein	1.069	0,8	85,7

Africa
America del nord
America latina e caraibica
Asia
Europa (UE)
Europa (non UE)
Vicino e medio oriente

Fig. 2 - Paesi con il più alto numero di contagiati nelle ultime 24 ore (dati del 12 giugno 2020)



I primi cinque paesi nella lista spiegano oltre la metà (il 52,4%) del totale dei casi confermati di contagio al mondo. Sul piano giornaliero, invece, i primi quattro paesi (Brasile, Stati Uniti, India e Russia) spiegano oltre la metà (il 53,3%) del totale dei casi confermati di contagio nelle ultime 24 ore.

Il flusso giornaliero dei contagi (tab. e fig. 2) evidenzia come America latina – Brasile, Perù, Cile, Messico e Argentina – e Asia meridionale – India, Pakistan e Bangladesh – siano le due regioni più rappresentate nella lista dei primi dieci paesi al mondo, cui si aggiungono Stati Uniti, Russia e Arabia Saudita, il primo di numerosi paesi che stanno registrando numeri elevati di contagio nel Medio Oriente.

Anche il dato sul piano continentale evidenzia come America Latina e caraibica e Asia siano in cima alla lista per numero di contagi, alle spalle dell'America del Nord trainata dagli Stati Uniti, precedendo l'Ue e i restanti paesi dell'Europa: due raggruppamenti che, uniti, precederebbero al primo posto tutti gli altri continenti. L'Africa continua a registrare una crescita ininterrotta ma a ritmi lenti, avendo ora superato i 200 mila casi confermati di contagio.

Fig. 3 - Numero del totale di contagiati confermati per continente  
(dati del 12 giugno 2020)



4

## 2. Gli effetti catastrofici della pandemia su fame e povertà nel mondo

Il segretario generale delle Nazioni Unite, il portoghese Antonio Guterres, ha lanciato l'allarme chiedendo un'azione immediata per evitare una "emergenza alimentare globale", perché "nel

mondo oltre 820 milioni di persone soffrono la fame, di cui 144 milioni sono bambini sotto i 5 anni e la pandemia di Covid-19 sta peggiorando le cose”.

Il segretario generale ha aggiunto che c'è cibo più che sufficiente per sfamare i 7,8 miliardi di persone nel mondo, ma “i nostri sistemi alimentari stanno fallendo”, “il calo di ogni punto percentuale del PIL globale comporta altri 0,7 milioni di bambini affamati” e circa 49 milioni di persone in più potrebbero cadere in povertà assoluta o estrema a causa della pandemia: “il numero di persone che sono fortemente insicure in termini di cibo o alimentazione si espanderà rapidamente”. Anche nei paesi dove il cibo è abbondante, c'è il rischio di interruzioni nella catena di approvvigionamento alimentare.

Parallelamente, un nuovo studio curato da Andy Sumner e colleghi per l'Università delle Nazioni Unite sullo sviluppo economico (A. Sumner et al., “Precarity and the pandemic. COVID-19 and poverty incidence, intensity, and severity in developing countries”, *WIDER Working Paper*, N. 2020/77, giugno) presenta dati molto preoccupanti. La ricaduta economica della pandemia di Covid-19 potrebbe far precipitare nella povertà assoluta altri 395 milioni di persone (il 5,4% della popolazione mondiale che vive in precarietà estrema) e aumentare il numero totale di coloro che vivono con meno di 1,9 dollari al giorno in tutto il mondo a oltre 1,1 miliardo. Passando in rassegna una serie di scenari, tenendo conto delle varie linee di povertà della Banca mondiale – dalla povertà assoluta, fissata a 1,9 dollari al giorno o meno, a soglie più elevate di povertà come quella con meno di 3,2 e meno di 5,5 dollari al giorno – si prevede, nello scenario peggiore, una contrazione del 20% del reddito o del consumo pro capite, il che determinerebbe l'aumento del numero di coloro che vivono in condizioni di povertà assoluta a 1,12 miliardi di persone: i circa 700 milioni, o il 9,9% della popolazione mondiale, che vivevano in condizioni di povertà assoluta prima della crisi, e i circa 400 milioni in condizioni precarie sprofondati nella povertà assoluta in conseguenza della pandemia di Covid-19. Nello stesso scenario, il numero di coloro che vivono con meno di 5,5 dollari al giorno tra i paesi a reddito medio-alto potrebbe superare i 3,7 miliardi di persone, cioè poco più della metà della popolazione mondiale.

Ciò vuol dire che, oltre all'impatto sulla povertà assoluta, ci potrebbero essere oltre 500 milioni di nuovi poveri che vivono sotto le soglie di povertà di 3,2 e 5,5 dollari al giorno. Questo peggioramento delle condizioni di povertà implica anche che la localizzazione della povertà nel mondo potrebbe cambiare a seguito della crisi di Covid-19. Potrebbe, cioè, esserci molta più

nuova povertà non solo nei paesi in cui questa è rimasta relativamente elevata negli ultimi tre decenni, ma anche in paesi che non sono tra i più poveri, ma paesi a medio reddito. Le stime sulla povertà a livello nazionale mostrano, infatti, che la povertà globale probabilmente si sposterà verso i paesi a medio reddito dell'Asia meridionale e orientale. La povertà assoluta potrebbe quasi raddoppiare nei paesi a medio reddito di oggi aumentando a 680 milioni di persone nello scenario peggiore. Mentre immediatamente prima dello scoppio del virus, l'Africa sub-sahariana ospitava il 60% dei poveri del mondo, è ora possibile che ci sia una diffusione della povertà in altre parti del mondo, come Bangladesh, Filippine, India, Indonesia e Pakistan.

Oltre all'aumento delle persone in condizioni di povertà, è probabile che anche l'intensità e la gravità della povertà aumentino: le perdite economiche giornaliere potrebbero essere nell'ordine di milioni di dollari al giorno tra coloro che già vivevano in condizioni di povertà assoluta e tra le persone che sono precipitate ora in condizioni di povertà assoluta a causa della crisi. In particolare, le perdite di reddito giornaliere potrebbero ammontare a 350 milioni di dollari tra coloro che vivono con meno di 1,9 dollari al giorno e quasi 200 milioni tra il gruppo di persone recentemente spinte in condizioni di povertà assoluta.

I risultati, quindi, evidenziano la prevalenza della precarietà nei paesi in via di sviluppo, ma anche la fragilità della riduzione della povertà conseguita nei decenni scorsi dinanzi all'urto di uno shock economico inaspettato, che si tratti della crisi attuale o della prossima ondata della pandemia. Ciò sollecita una riflessione urgente sulla necessità di ripensare le strategie di riduzione della povertà e quindi le priorità delle strategie nazionali di sviluppo e delle politiche di cooperazione allo sviluppo, non illudendosi che si tratti solamente di sollevare al di sopra della soglia di povertà assoluta i più poveri, ma di creare condizioni perché quei risultati siano sostenibili nel tempo, combinando misure di contrasto della povertà assoluta con misure di contrasto della precarietà estrema in cui si trovano centinaia di milioni di persone al mondo.

Insomma, le prospettive per i più poveri del mondo sembrano drammatiche, a meno che i governi non facciano di più e lo facciano rapidamente, e compensino la perdita giornaliera di reddito che i poveri affrontano. “Il risultato – spiega Andy Sumner – è che i progressi nella riduzione della povertà assoluta (primo obiettivo degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite) potrebbero arretrare di 20-30 anni, a seconda che si facciano conteggi assoluti o relativi, rendendo l'obiettivo delle Nazioni Unite di porre fine alla povertà un sogno

irrealizzabile”. È quel che il settimanale *The Economist* ha chiamato “la grande inversione o rovesciamento” (*the great reversal*).

### **3. I rischi della riapertura e del ritorno alla “normalità” nei paesi a medio reddito**

Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell’OMS, ha dichiarato che la pandemia sta peggiorando a livello globale, osservando che domenica scorsa i paesi hanno riportato il più alto numero totale di contagiati in 24 ore, oltre 136 mila casi. Tra questi, quasi il 75% dei casi proveniva da dieci paesi delle Americhe e dell’Asia meridionale. I paesi ricchi in Europa e Nord America colpiti per primi dalla pandemia stanno predisponendo sistemi e personale per il tracciamento dei contatti per individuare immediatamente potenziali contagiati, progettando app di localizzazione e pianificando corridoi di trasporto aereo privi di virus. Ma in molte regioni povere, dove la presenza di baraccopoli affollate significa anche che le misure di base come il lavaggio delle mani e il distanziamento sociale sono difficili, il Covid-19 sta esplodendo ora che le restrizioni vengono rimosse. Né bisogna dimenticare che quasi la metà della popolazione mondiale, il 46,4% secondo l’Unione internazionale delle telecomunicazioni, non è in grado di connettersi a Internet e resta pertanto escluso da una piena partecipazione all’era digitale e anche a sistemi di tracciamento.

La scorsa settimana, **Brasile, Messico, Sudafrica, India e Pakistan** hanno registrato tutti il record giornaliero di nuove infezioni o morti mentre riaprivano spazi pubblici e aziende. Si tratta, cioè, di paesi che stanno allentando rigide restrizioni prima che i loro focolai abbiano raggiunto il picco o che siano stati messi in atto sistemi di sorveglianza e test dettagliati per mantenere il virus sotto controllo.

A livello internazionale, nel momento in cui molti paesi iniziano a revocare le misure di blocco, gli esperti avvertono che un’ulteriore ondata di Covid-19 nelle aree in via di sviluppo, con sistemi sanitari instabili, potrebbe minare gli sforzi per fermare la pandemia.

Il dott. Bharat Pankhania, un esperto di malattie infettive all’Università di Exeter, intervistato sulle colonne del giornale di Edimburgo *The Scotsman*, ha dichiarato che “I politici possono desiderare disperatamente di far ripartire le loro economie, ma ciò potrebbe andare a scapito della salute e della vita di un gran numero di persone”.

In **Brasile**, a Rio de Janeiro è stato permesso ai surfisti e ai nuotatori di tornare in acqua e un numero di amanti della spiaggia ha cominciato a sfidare il divieto ancora attivo di radunarsi in riva al mare. La **Bolivia** ha autorizzato la riapertura della maggior parte del paese, mentre il presidente venezuelano Nicolas Maduro ha recentemente tolto delle restrizioni. Gli aeroporti dell'**Ecuador** hanno ripreso i voli e clienti sono tornati a fare shopping in alcuni dei centri commerciali della Colombia. In **Messico**, il presidente Andres Manuel Lopez Obrador ha esortato il Paese a mantenere la calma dopo che i funzionari la scorsa settimana hanno riferito di un aumento delle vittime che ha rivaleggiato con quelli del Brasile o degli Stati Uniti. L'Amazzonia della **Colombia** - per lo più indigena, non densamente popolata e povera - è stata tra quelle regioni che hanno sofferto silenziosamente della pandemia: la sua vicinanza al Brasile, la più grande fonte di virus in America Latina, ha aperto un corridoio di infezione che ha ulteriormente minato il suo precario sistema sanitario.

L'**Indonesia**, che aveva annunciato il suo primo caso di Covid-19 a marzo, ha registrato oltre 2 mila decessi, il più alto in Asia orientale al di fuori della Cina. Un totale di 715 persone sotto i 18 anni avevano contratto il Covid-19, mentre 28 erano morte, secondo un documento del ministero della salute del 22 maggio, riportato dall'agenzia di stampa *Reuters*. Sono stati inoltre registrati oltre 380 decessi tra 7.152 bambini classificati come "pazienti sotto monitoraggio", il che significa persone con gravi sintomi di Covid-19, per i quali non vi sono altre spiegazioni ma i cui test non hanno confermato l'infezione. Anche il dato ufficiale relativo ai bambini morti per Covid-19, a inizio giugno, confermerebbe in Indonesia un tasso di decessi infantili molto elevato - anomalo rispetto agli altri paesi - pari al 2,1% del totale di persone decedute per Covid-19, ben al di sopra per esempio della percentuale di decessi di persone di età inferiore ai 24 anni negli Stati Uniti, dove rappresentano poco più dello 0,1% dei decessi. Un'ipotesi sostenuta da più parti è che i bambini indonesiani siano stati catturati in un circolo vizioso, un ciclo di malnutrizione e anemia che ha aumentato la vulnerabilità al Covid-19. Ciò significa che per combattere il Covid-19 occorrerebbe combattere la malnutrizione. In questo contesto, anche l'Indonesia sta riaprendo dopo settimane di blocco.

In Medio Oriente, altra regione che spicca in questi giorni per il numero di nuovi contagi, l'**Iran** riemerge come il paese più colpito dalla pandemia di Covid-19, con un picco di infezioni che ha portato il numero di casi confermati di coronavirus a oltre 175 mila. I funzionari sanitari iraniani

hanno esortato le persone a indossare mascherine chirurgiche in luoghi pubblici, in particolare sui trasporti pubblici, poiché il paese sta riprendendo attività commerciali e sociali. Senza segni significativi di rallentamento della pandemia, l'Arabia Saudita ha registrato oltre 3 mila nuovi casi di Covid-19 al giorno nell'ultima settimana, portando le infezioni accumulate a superare i 100 mila casi.

#### **4. La battaglia della disinformazione e disinformazione**

Le *fake news* non sono un fenomeno nato oggi. Per restare alla storia recente, l'episodio forse più noto e che ha fatto scuola è quello che vede protagonista un giovane Orson Wells che nel 1938, ai microfoni della radio, durante il radiogiornale serale della CBS, racconta la cronaca dell'invasione degli Stati Uniti da parte degli alieni, non a caso un episodio ricordato anche in un saggio dedicato in Italia al tema delle *fake-news* (Gabriela Jacomella (2017), *Il falso e il vero*, Feltrinelli, Milano). Ma la situazione attuale, per la gravità della pandemia su scala globale, pone dei problemi inediti, per le ricadute immediate che può avere e la vulnerabilità dei sistemi socio-politici.

In queste settimane, mentre diversi paesi hanno iniziato il processo di riapertura dopo il blocco, non si è arrestata la partita tra governi e media nel rimpallarsi colpe e responsabilità. Sull'edizione internazionale del *China Daily* si difende la posizione cinese, accusando i paesi e la stampa occidentale, in modo opposto a quanto avviene in molti di questi ultimi. L'epidemia – si legge – ha “dimostrato la resilienza del sistema cinese e gli sforzi del popolo cinese nella lotta contro la pandemia. Sono questi sviluppi che hanno influenzato il corso della copertura mediatica internazionale, passando dal disprezzo all'ignorare i progressi della **Cina**, prima di raggiungere l'attuale fase di incolpare politicamente la Cina, in particolare da parte degli Stati Uniti e dell'Australia, che attingono alla teoria della cospirazione secondo cui il Covid-19 avrebbe avuto origine da un laboratorio a Wuhan”. Per le autorità e la stampa cinese ciò sarebbe motivato dal desiderio dei politici occidentali di distogliere l'attenzione dall'incompetente gestione dell'epidemia nei propri paesi. In particolare, si fa il nome dello stratega repubblicano Brett O'Donnell, che avrebbe consigliato ai vertici repubblicani e dell'amministrazione Trump di concentrarsi sull'attacco alla Cina piuttosto che sulla difesa della gestione dell'epidemia da parte del governo statunitense. Tutta questa campagna mediatica di “disinformazione” sarebbe

orchestrata ai danni di Pechino dai cosiddetti *Five Eyes*, la consolidata rete di scambio d'informazioni costituita da Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Australia e Nuova Zelanda, che avrebbero montato la macchina del fango per incolpare la Cina della pandemia.

Secondo le fonti cinesi, un duro colpo a questa manovra sarebbe venuto dalle agenzie australiane di intelligence, che avrebbero messo in dubbio le affermazioni fatte dagli statunitensi citando la mancanza di prove a sostegno di esse. E a rincarare la dose, si ripete spesso nella stampa cinese che questa non è la prima volta che l'amministrazione Trump ha fatto una simile richiesta ai suoi alleati, come dimostrato dal precedente caso Huawei, società bandita dal fornire attrezzature per il lancio della rete 5G nel 2018, e colpita finanziariamente. Recentemente, infatti, il caso è stato sollevato dalle osservazioni dell'ex primo ministro australiano Malcolm Turnbull che, nel libro di memorie *A Bigger Picture*, ammette che non esisteva una cosiddetta "pistola fumante" per vietare Huawei 5G per motivi di sicurezza nazionale in Australia. La campagna, si legge, si basava su una situazione ipotetica e non vi erano prove conclusive a sostegno della decisione assunta anche in Australia. Un altro parallelo che, a dire il vero, è stato richiamato anche negli Stati Uniti da osservatori come il saggista e matematico Nassim Nicholas Taleb, è quello dell'invasione dell'Iraq nel 2003, resa possibile dal dossier costruito ad arte dai servizi di *intelligence* per convincere la comunità internazionale che l'Iraq possedeva armi di distruzione di massa.

Come ben noto specularmente in Occidente sono state rivolte critiche molto severe e circostanziate alla condotta del governo cinese, a cominciare dal Presidente Trump, accusato di aver incentrato la campagna elettorale presidenziale che lo portò alla vittoria su false notizie sulla vita, le scelte e l'affidabilità politica della sua rivale Hillary Clinton, e che ha poi istituito i *Fake News Awards* attribuiti a chi, a suo dire, non dice la verità sulla sua azione di governo. La Cina, infatti, è stata accusata di aver inizialmente nascosto la gravità dell'epidemia, intimidendo peraltro i medici che provarono ad avvertire per primi le autorità, con la complicità dell'OMS in posizione subalterna ad avallare la mancanza di trasparenza e il ritardo delle comunicazioni.

Né bisogna neppure dimenticare che in Russia chi diffonde disinformazione sul Covid-19 rischia fino a cinque anni di prigione.

La diffusione della pandemia e il contestuale maggiore ricorso alla rete Internet e ai social, per chi vi ha accesso, hanno rinvigorito battaglie comunicative e di propaganda a colpi di potenziali *fake news*, che corrono velocemente e senza controlli sulla rete con ampia diffusione. Proliferano e si

confondono la cosiddetta “misinformazione” (informazioni false, ma non deliberatamente fuorvianti) e la “disinformazione” (falsità costruite ad arte e manipolate, col proposito di ingannare).

Di fronte all’inefficacia delle tante iniziative di *fact-checking* messe in atto dalle piattaforme per contrastare tali fenomeni, nell’ambito delle Nazioni Unite l’UNESCO dedica particolare attenzione al tema, nella consapevolezza che la libertà di espressione, l’accesso alle informazioni, in particolare sulla salute pubblica, e la copertura delle notizie di qualità sono essenziali per affrontare la crisi causata dalla pandemia di Covid-19. In particolare, l’UNESCO promuove *Open Education Resources* (OER), reti di *fact-checker*, risorse mediatiche e di informazione per contrastare la diffusione della disinformazione, l’uso di tecnologie digitali come l’intelligenza artificiale in risposta alla crisi, nonché evidenziando l’importanza del patrimonio documentario di qualità negli sforzi passati per combattere le pandemie.

Anche a livello europeo si pone attenzione al tema. Proprio nei giorni scorsi la Commissione Europea - riprendendo quanto già indicato nel rapporto pubblicato dalla task-force anti-disinformazione EUvsDisinfo del Servizio europeo per l’azione esterna ad aprile in occasione della Giornata internazionale del *fact-checking*, e dalle indagini condotte dal Parlamento europeo - ha accusato la Cina e la Russia di condurre campagne di disinformazione all’interno dell’Unione, ricorrendo a teorie cospirazioniste e propagandistiche per destabilizzare le democrazie, infondendo sfiducia nella capacità dei sistemi democratici di gestire la crisi e, di converso, esaltando le virtù dei sistemi autoritari nel garantire sicurezza e controlli. L’Ue, al riguardo, ha elaborato un piano per affrontare, insieme ai giganti del web, la diffusione di *fake news* sulla pandemia di Covid-19. Dall’inizio della pandemia, la Commissione ha anche imposto alle piattaforme digitali di togliere la pubblicità ingannevole sul Covid-19, chiedendo di rimuovere banner e annunci truffa di prodotti miracolosi o con prezzi troppo alti.

Non si ha qui la pretesa di smascherare una o entrambe le narrazioni contrapposte e, del resto, in politica è importante analizzare rigorosamente e criticamente i fatti, ma non pretendere di ricercare la verità assoluta che, in quanto tale, può essere usata per minacciare la libertà individuale, compresa quella di espressione. La politica è forse il terreno dove meglio si coglie la natura intersoggettiva delle verità, in cui non è tanto l’oggettività fattuale a mettere d’accordo le persone o a far votare per un candidato o l’altro, ma le inter-relazioni, quelle che Emanuel Levinas

definiva il “volto dell’altro”. Come scrive in un recente saggio Valeria Ottonelli (“Disinformazione e democrazia. Che cosa c’è di fake nelle fake news?”, in Giulia Bistagnino e Corrado Fumagalli (2019), *Fake news, post-verità e politica*, Feltrinelli, Milano) “il buon funzionamento della democrazia non dipende strettamente dalla veridicità o dalla falsità dei messaggi veicolati. Se anche i loro contenuti fossero veridici, o non più falsi o distorti di quelli che vengono comunemente propagati dai partiti politici in periodo pre-elettorale o dai media tradizionali, rimarrebbe un elemento rilevante di falsità nel modo in cui i messaggi sono prodotti, nel modo in cui si presentano e nella loro posizione all’interno del dibattito pubblico democratico”.

Le verità fattuali verificate scientificamente – cosa tutt’altro che facile – e che non sono falsificate dall’esperienza non sono al centro del dibattito politico perché, come ha ripetuto Hannah Arendt, quando i fatti entrano nel discorso pubblico si politicizzano. La sostanza è che, molto spesso, al centro della politica si collocano relazioni di potere, a cominciare dalle difficoltà del rapporto tra informazione e potere. In tutto questo, regimi autoritari esercitano senza incontrare limiti il proprio dominio.

12

## **5. La pandemia che alimenta l’incubo dei golpe in America latina**

A prescindere dalle *fake-news*, i dati fattuali confermati e disponibili permettono di verificarlo a colpo d’occhio: mentre la curva dei casi confermati in Europa è chiaramente in calo da metà aprile, altre regioni come le Americhe, il Medio oriente, il Sud-est asiatico e l’Africa registrano un’elevata diffusione del contagio di Covid-19, con paesi che hanno registrato negli ultimi sette giorni incidenze molto elevate. In America Latina la situazione epidemiologica è preoccupante in Brasile, ma anche in Cile, Perù, Panama e Porto Rico, i cinque paesi con la più alta incidenza. Ma le difficoltà sociali ed economiche attraversano l’intero continente, acuitizzando le tensioni politiche preesistenti e i correlati rischi di deriva autoritaria, con la radicalizzazione delle posizioni governative.

Il giovane presidente di **El Salvador**, Nayib Bukele, imprenditore nemmeno quarantenne di origini palestinesi, in carica da un anno, dopo essere stato sindaco a trenta anni di Nuevo Cuscatlán e poi di San Salvador, è in rotta di collisione con la Corte suprema del paese.

A febbraio di quest'anno, i parlamentari avevano parlato di auto-golpe e *Amnesty International* aveva criticato duramente la decisione del presidente - che non ha la maggioranza dei parlamentari a suo favore, non avendo alcun deputato - di dispiegare militari pesantemente armati nel Parlamento durante una seduta molto tesa in cui si doveva approvare il disegno di legge volto a rafforzare la sicurezza con un prestito di 109 milioni di dollari, richiamando alla memoria, secondo *Amnesty International*, "i tempi più bui della storia del paese".

Ora il presidente ha ripreso lo scontro frontale con parlamentari e magistrati, definendoli "criminali, ladri e corrotti", dopo che la corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la Legge sulla restrizione temporanea dei diritti costituzionali per affrontare la pandemia di Covid-19 e il decreto legislativo numero 639, che contiene le disposizioni di *lock-down* per l'isolamento, la quarantena e le misure di sorveglianza.

Nel frattempo, il presidente del Salvador ha affermato in un tweet di aver ricevuto raccomandazioni mediche sulla profilassi con idrossiclorochina (il farmaco contro la malaria bollato come pericoloso e inefficace per la cura del Covid-19 da due studi a inizio giugno – Boulware et al, "A Randomized trial of hydroxychloroquine as postexposure prophylaxis for Covid-19" *New England Journal of Medicine*, 3 giugno 2020; Randomised Evaluation of Covid-19 thERapY –RECOVERY- *Trial on hydroxychloroquine*, 5 giugno 2020 –, ma tanto pubblicizzato dal presidente statunitense Donald Trump e da quello brasiliano Jair Bolsonaro) e confermato che sono molti i leader mondiali ad usarla, mentre al resto del mondo viene negata.

Il **Brasile** sta vivendo un momento particolarmente drammatico della diffusione della pandemia, che colpisce soprattutto le fasce più povere della popolazione, con contraccolpi anche sulla tenuta del sistema democratico. Sul *New York Times* un lungo articolo riprende e approfondisce un allarme già lanciato sul *Financial Times* e su *The Economist*, quello di un rischio di intervento autoritario con il sostegno diretto delle forze militari che rimetta ordine nel caos del Paese, che risente di una lunga serie di errori e atteggiamenti governativi che hanno radicalizzato le posizioni in campo, a fianco di una situazione economica disastrosa. In particolare, preoccupa la presenza di quasi 2.900 membri dell'esercito in servizio attivo con incarichi nella pubblica amministrazione e di ben dieci generali su ventidue ministri nel governo federale di Bolsonaro, ivi compreso quello della salute. L'attuale ministro, il generale Eduardo Pazuello, ha infatti esonerato tutta la squadra tecnica precedente sostituendola con i suoi uomini e, dopo le pressioni dell'opposizione e la

decisione soprattutto della Corte suprema, ha dovuto ora riprendere a divulgare i dati complessivi riguardo al numero totale di vittime e di contagi, che aveva voluto sopprimere insieme alle conferenze stampa giornaliere, decidendo di dare informazioni solo sui contagi del giorno attraverso brevi comunicati. Quella decisione del governo di oscurare i dati era stata considerata dalle opposizioni come un ennesimo espediente da parte del governo dell'ex capitano dell'esercito Jair Bolsonaro per manipolare i dati con evidente intento negazionista sulla gravità del virus.

Clare Wenham, della *London School of Economics*, ha definito la situazione in Brasile "terrificante", aggravata dalla decisione politica di non comunicare i dati in modo completo e affidabile.

L'aumento di gruppi neonazisti che dichiarano di appoggiare il presidente Bolsonaro e le affermazioni di gruppi di sostenitori di voler abolire la Corte suprema e il Congresso, prospettando un ritorno al dominio militare del 1964-85, alimentano le tensioni nel paese. Organizzazioni come il movimento "Somos Democracia" stanno reagendo chiamando la popolazione a una mobilitazione permanente, mentre un manifesto contro Jair Bolsonaro intitolato "Estamos Juntos" (siamo insieme) ha già raggiunto alcune centinaia di migliaia di sottoscrizioni. Tuttavia, nelle principali metropoli del Brasile come San Paolo – la città più grande, popolosa e la più colpita dal Covid-19 – e Rio de Janeiro la tensione monta e scatena accessi contrasti, con episodi di scontri, facilitati dal fatto che nella stessa città si svolgono contemporaneamente manifestazioni pro e contro il Presidente.

Bolsonaro, durante la campagna elettorale, aveva promesso la chiusura della corte suprema, una presenza più strutturale dell'esercito e la messa in prigione degli oppositori politici. Insediatosi a inizio del 2019, le sue scelte radicali in materia ambientale, di conflitto con le popolazioni native e con la magistratura (a seguito di inchieste che coinvolgono due figli del presidente), la sconsiderata gestione della pandemia si sono combinate con un quadro molto grave della situazione economica, con circa 5 milioni di brasiliani senza lavoro e proiezioni che ipotizzano un calo storico del 5% del PIL nel 2020. Bolsonaro sta perdendo consensi tra la popolazione: nelle ultime settimane è aumentata la percentuale di brasiliani che esprime un giudizio negativo sulla sua presidenza. Proprio situazioni gravi di piena crisi politica, economica, sociale e sanitaria creano le condizioni più adatte perché tentazioni di golpe possano attecchire rapidamente. Uno

scenario estremo preoccupante, che molti sperano non si realizzi, per i gravi contraccolpi che ne deriverebbero in Brasile e un possibile effetto domino in America latina.